

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I fatti dimostrano che è impossibile riproporre le vecchie alleanze

Patto PSI-DC: è subito rissa

Ecco la stabilità dopo la governabilità

di EMANUELE MACALUSO

DIVERSI giornali indipendenti si sono ormai specializzati in una adeguata manipolazione di notizie, commenti, titoli perché dal tutto giunga al lettore un solo messaggio: l'alternativa alla DC non esiste, il PCI è, quindi, fuori gioco. Ma qual è il gioco? La reazione più naturale e spontanea ci porterebbe a dire: tenetevi il vostro gioco, per fortuna noi ne stiamo fuori né vogliamo starci. Ora, dopo la conferenza-boomerang di Craxi, l'orchestra ha alzato i toni si cerca di accreditare l'opinione che dopo le parole di Craxi l'alternativa non solo non è possibile ma sarebbe definitivamente sepolta. Compiuta l'incombenza di beccino della alternativa e indossate le vesti del profeta, nessuno dei tanti più o meno autorevoli commentatori riesce, tuttavia, a dirci o solo ad ipotizzare quale coalizione e quale governo avrà l'Italia dopo il 28 di giugno.

Una rivolta ai comunisti di limitarsi a dire del «no» di con fare proposte in positivo, sarebbe facilmente ribaltabile. Qual è la proposta per governare l'Italia? Il PSI asserisce di rifiutare il centrismo. Bene. Anche la DC, a parole, dice di non volerlo. Ed allora niente centrismo, niente alternative, che altro resta? Gianfranco Piazzesi nel suo commento sulla «Stampa» giunge alla conclusione che «allo stato dei fatti tutto lascia supporre che nel prossimo luglio verrà ricostituita la vecchia maggioranza e rievolverà un governo a cinque». Come novità non c'è male. E lo stesso Piazzesi aggrappandosi alla «potestà di lavoro» di Craxi per un governo triennale eventualmente prorogabile (come le cambiali), la giudica «importante per un Paese in cui i governi durano in media otto mesi e sono verificati ogni quattro settimane». Si potrebbe facilmente osservare che se i governi comunisti per durare cinque anni hanno avuto, nella realtà, una vita media di otto mesi, c'è da aspettarsi, a questo punto, che quelli progettati per un triennio durino ancor meno di otto mesi e magari con verifiche bimensili.

È sarebbe questo il gioco dal quale il PCI è escluso? Ma è proprio questo gioco irrisolvibile, consumato sulla pelle del paese, che deve essere definitivamente spezzato. Il voto al PCI può essere dato da quanti vogliono, anzitutto, liberare il paese dall'incubo di un ritorno a quel gioco; da tutti coloro i quali vogliono spazzare via questa ipotesi paralizzante. Sarebbe un voto negativo, un voto «scettico» da cui non «pescuolosa». Eppure non è difficile comprendere che nulla di nuovo può essere costruito se non viene rimosso l'ingombrante cadavere politico che impedisce al paese di procedere avanti. Un voto contro questa «prospettiva» è perciò quanto di più positivo e di costruttivo possa esser fatto oggi.

Il dato più negativo del tentativo di tornare alla ingovernabilità di ieri sta nel fatto che a farsene malleavatore è il partito socialista, il partito, cioè, che ha preteso le elezioni anticipate, denunciando un'offensiva conservatrice di cui la DC era il punto di riferimento. Da quel momento i segnali di uno spostamento a destra della DC si sono intensificati, sicché l'iniziativa di Craxi ha assunto un significato proprio nei confronti di questa offensiva. E la replica sprezzante di De Mita non può che richiamare alla mente i colpi impietosamente inflitti ad un pugile già alle corde. E non poteva che finire così dal momento che ci si è rifiutati di uscire dalla logica di una politica — quella del rapporto preferenziale con la DC e della cosiddetta «governabilità»

— che non ha più sbocco se non al prezzo della totale abdicazione alle ambizioni coltivate in questi anni. Insomma, nell'ambito di quella politica, il PSI non avrebbe altro destino che quello di un ruolo di forza minore e subalterna. Tutti gli altri spazi — se mai ve ne sono stati — sono preclusi.

Il tentativo di Craxi di riproporre alla DC lo stesso compromesso degli anni '79-'80 e di collegarsi — come, appunto, nel '79-'80 — ai gruppi più vecchi e perdenti della DC non poteva che avere l'effetto che ha avuto. Nel 1980, è bene ricordarlo, il compromesso fu fatto col «preambolo» di Forlani e Donat Cattin. Si stenta quasi a credere che il PSI ogni pensi veramente — dopo l'esperienza di questi quattro anni — di poter governare il paese stabilendo un asse con Fanfani e Piccoli, con Forlani e Rumor e, forse, con lo stesso Andreotti. E con una «cordata» del genere ci si può presentare seriamente come «forza moderna»?

D'altro canto, non crediamo, anzi rifiutiamo l'idea, che un partito di sinistra, animato dalla volontà di rinnovare il paese, ponga a se stesso come alternativa un compromesso con la retroguardia democristiana «devole-ianfaniana» o con l'«avanguardia» democristiana di De Mita e Carli, protagonisti della attuale svolta a destra di stampo industriale. Entro queste mura, ripetiamolo, per il PSI può esserci soltanto un ruolo subordinato, più o meno «moderno», ma sostanzialmente conservatore.

Ecco il punto. La sinistra italiana, per il suo patrimonio storico, per quel che di grande e di forte rappresenta in questo paese, non può, essa, essere il punto di riferimento di una coalizione di governo? E perché mai?

Ebbene, proprio in un momento così cruciale per il paese, mentre la crisi sociale, l'euro e si è chiamati a dare risposte che incideranno profondamente sul futuro, proprio in questo momento la sinistra italiana dovrebbe tirarsi indietro e diventare il supporto di un gioco che è con dotto da altre forze?

Qualcuno ha voluto immiserire le nostre polemiche con coloriti e passano un colpo di spugna sulle stesse nozioni di sinistra, di destra e di classi sociali, vorrebbero assegnare un ruolo subordinato alla sinistra nell'opera necessaria e irrinunciabile di riorganizzazione produttiva e sociale. Il punto nodale è proprio questo. Sappiamo bene che senza la crisi sociale, l'euro e si è chiamati a dare risposte che incideranno profondamente sul futuro, proprio in questo momento la sinistra italiana dovrebbe tirarsi indietro e diventare il supporto di un gioco che è con dotto da altre forze?

ROMA — A ventiquattrore di distanza dal lancio del patto triennale tra la Democrazia Cristiana e i socialisti, il segretario socialista ha replicato a sua volta sullo stesso tono e parlando ieri a Cremona e Mantova ha bollato il titolare di Piazza del Gesù con due aggettivi che parlano da soli: «irresponsabile e insolente». La frase è stata ripetuta con sfumature diverse, ma senza che ad essa venisse tolto niente del suo carattere. Il Tg1 l'ha ignorata, preferendo usare le pinze e le forbici della censura. Ciò tuttavia non cambia la realtà. «È il segretario democristiano»

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

La pace al centro del discorso di Berlinguer a Roma

«Un voto sicuro per chi lotta contro i missili a est e ovest»

ROMA — «Un voto sicuro per chi lotta contro i missili a est e ovest» è il titolo di un grande movimento internazionale, il movimento della pace per i giovani, si sta organizzando in questi giorni. Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera al Pirella a una grande massa di giovani che per ore hanno animato, con passione e entusiasmo, i lavori del grande parco romano.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

contro i missili a Comiso. Per contro invece i governi dc e il ministro della Difesa socialista, Lagorio, si sono segnalati tra i governi europei per lo zelo di primo della classe della NATO, primo della classe nell'attuare le direttive dell'amministrazione americana. Berlinguer ha citato le grandi manifestazioni indette dal PCI o autonomamente da altri movimenti, come le ACLI con la marcia Palermo-Ginevra cui il PCI ha aderito. Ha ricordato il milione di firme raccolte in Sicilia contro l'installazione dei missili a Comiso, una grande iniziativa di cui fu «forte promotrice» il compa-

gnolo La Torre un compagno che iniziò la sua vita lottando contro la mafia del feudo in difesa dei braccianti e contadini poveri e finì trucidato da quella stessa mafia.

La corsa al riarmo si fa sempre più paurosa in tutto il mondo, e già minaccia di invadere gli spazi stellari, come indicano le ipotesi folli avanzate dalla amministrazione Reagan. Da quella indicazione fondata sulla ipotesi vana di potere sferrare il primo colpo, deriverebbe, se attuata, solo una guerra di sterminio, distruttiva della civiltà e della vita. E contro questa prospettiva

che i giovani si ribellano. E-normi ricchezze vengono dilapidate nella corsa al riarmo, mentre più della metà dell'umanità vive nell'indigenza e nella fame. Di qui, da queste constatazioni, nasce — ha detto Berlinguer — la prospettiva che noi indichiamo, di nuovi valori, di un nuovo ordine economico internazionale, di un ordine sociale più giusto. Cioè la prospettiva del socialismo nella libertà, nella democrazia e nella pace. Il PCI

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Veti di Gorja e protesta operaia

Affannosi incontri per i contratti ieri mentre nel Paese cresceva la protesta operaia (una grande manifestazione di metalmeccanici si è svolta a Milano). La giornata finiva, dopo una tormentata riunione del Consiglio dei ministri, con un affidamento a Scotti per un ennesimo tentativo di mediazione e con una nuova uscita di Gorja. «Il governo non ha proposte per i contratti» sosteneva il ministro del Tesoro democristiano, rassicurando così Merloni e Romiti. Il sindacato non demorde anche se insorgono polemiche interne (protagonista Benvenuto). Oggi nuovo incontro PLM, Federmecanica, Scotti. E sempre oggi tre manifestazioni degli edili a Roma, Milano, Bari.

A PAG. 2

La riunione del Soviet Supremo

Andropov eletto capo dello Stato

Mosca alle potenze nucleari «Congeliamo gli arsenali H»

La proposta dei sovietici a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina - Dure critiche di Gromiko all'atteggiamento di Washington

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Andropov eletto capo dello Stato. Una proposta formale del governo sovietico alle altre quattro potenze nucleari, USA, Gran Bretagna, Francia e Cina per un congelamento quantitativo e qualitativo dei loro arsenali nucleari questo il copioso bilancio della prima giornata della sessione del Soviet Supremo dell'URSS. Ma procediamo con ordine. Yuri Vladimirov, segretario generale del partito a novembre dell'anno scorso, presidente del Consiglio di Difesa a maggio di quest'anno, capo dello Stato ieri davvero non si può dire che il leader sovietico abbia perduto tempo nell'assicurare le tre cariche — le prime due davvero decisive, la terza piuttosto di prestigio — che furono del suo predecessore A Breznev occorre molto tempo, ben tredici anni di accorta opera di mediazione e di lotta politica in seno al vertice sovietico, per giungere allo stesso risultato. Eppure, a ben vedere sotto la superficie della cosa, l'impressione del trionfo non è quella che si presenta per prima agli occhi dell'osservatore.

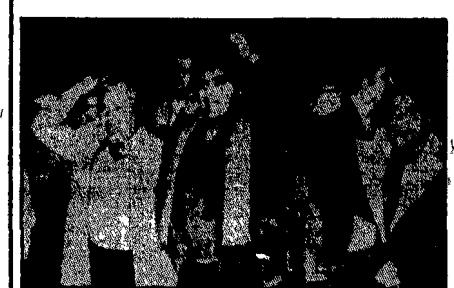
Ieri, esattamente come lo scorso novembre, è stato Konstantin Cernenko ad alzarsi in piedi, avvicinandosi alla tribuna con passo lento e sicuro, per proporre alle due Camere riunite del Soviet l'elezione di Andropov alla supremazia carica dello Stato. Il segretario generale del PCUS s'innalzò ancor più rispetto al comprimario, ma è sempre Cernenko che agisce da solenne propositore: una presenza costante, un segnale a tutto il partito e al Paese che nessuno è stato escluso, che è l'intero gruppo dirigente a condividere quest'avanzata, a volerla, a renderla possibile. Un grande applauso dopo le solenni, eleggitive parole di Cernenko. Andropov si è alzato dal suo posto per rispondere con un breve ringraziamento. Ma non è andato alla tribuna.

Solo allora si è capito il significato di quel «microfono», scintillanti adesso sotto i riflettori, che erano stati

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

In Cile 4 morti e 700 arresti Oggi sciopero nelle miniere



In Cile lo scontro politico si fa sempre più duro, cruciale la giornata di oggi. Il sindacato dei lavoratori del rame ha proclamato una giornata di sciopero, tutte le categorie lavoratrici hanno aderito allo sciopero. Il regime ha scelto la via della repressione più dura: sono quattro gli uccisi nella giornata di protesta del 14, quasi settanta gli arrestati in gigantesche retate. Pinochet accusa la stampa straniera e minaccia di stroncare nel sangue la rivolta popolare. Degli ordini dei medici e degli ingegneri, dai comunisti solidarietà a Seguel.

A PAG. 3

Nell'interno

Folla per il Papa a Varsavia

Dopo la messa corteo in centro

Una grande folla ha salutato ieri a Varsavia l'arrivo di Giovanni Paolo II. Dopo la messa celebrata dal Papa, un corteo ha attraversato le vie del centro scandendo slogan contro il governo e inneggiando a Walesa e a Solidarnosc. A PAG. 3

Cesare Maltoni: «Un rapporto diverso tra politica e scienza»

Intervista al prof. Cesare Maltoni, cancerologo di fama internazionale, candidato indipendente nelle liste del PCI. «La ricerca scientifica e tecnologica — dice — oggi è inadeguata alle esigenze dell'Italia». A PAG. 8

Palermo, rabbia tra gli agenti Rognoni parte senza riceverli

Dopo l'assassinio del 3 carabinieri è esplosa la protesta dei poliziotti. Ieri a Palermo ci sono state ore di tensione per il mancato incontro con Rognoni. Una delegazione del Sulp è stata ricevuta dal ministro e da Fanfani a Roma. A PAG. 7

Le TV stanno cambiando la campagna elettorale?

Le TV private si sono scatenate: dibattiti, interviste, bracci di ferro. Ma davvero le tribune politiche ora fanno spettacolo e stanno cambiando la campagna elettorale? Un'inchiesta di Silvia Garamboldi e Antonio Zollo e articoli di Gianfranco Pasquino e Omar Calabrese. A PAG. 15

Il presidente dell'Avellino portato via dall'Hotel Gallia dove partecipava al «calcio-mercato»

Fermato Sibilia a Milano. Camorra?

Insistenti voci su una gigantesca retata - Numerose confessioni avrebbero consentito a carabinieri e polizia di ricostruire l'organigramma della «banda Cutolo» - Previsti altri arresti, anche di insospettabili



Antonio Sibilia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il commendatario Antonio Sibilia è atteso nella hall da due persone con questo annuncio, del tutto normale, ieri pomeriggio — all'Hotel Excelsior-Gallia di Milano — è cominciata quella che, con ogni probabilità, sarà la più gigantesca operazione mai avviata contro la camorra. Massimo il riserbo degli inquirenti, ma si parla con insistenza di centinaia e centinaia di arresti e di altrettante comunicazioni giudiziarie che coinvolgerebbero noti camorristi ed anche personaggi insospettabili.

Il presidente dell'Avellino, comunque, ieri pomeriggio — erano da poco passate le 15 — si è alzato dalla sua pol-

trona, dove stava conversando del «calcio-mercato» con un gruppo di giornalisti sportivi e — su una 127 blu — ha seguito i due agenti in borghese che lo avevano fermato e che lo hanno accompagnato in Questura. Solo la presenza dei cronisti sportivi ha fatto filtrare la notizia del fermo, perché subito dopo — da parte degli inquirenti — è sceso un rigoroso e assoluto «silenzio stampa».

L'operazione anticamorra — infatti — secondo insistenti indiscrezioni che rimbalzano a Napoli come a Milano, è cominciata nel pomeriggio di ieri, ma è proseguita

Vito Faenza (Segue in ultima)

Vicenza, colata d'acciaio uccide operai

VICENZA — È stata come una bomba, ci siamo trovata schiacciata in alto addosso, un giovane di Bari che da poco era venuto al nord per trovare lavoro. Immediatamente lo stabilimento si è fermato, lo sciopero, in lotta. «La responsabilità dell'accidente sono inaccettabili — denunciano al Cgil — non è questa la prima volta che si rompono le catene anche se in passato per fortuna, non era mai successo niente. Avremmo chiesto più volte di cambiare, di sostituirle con del materiale più robusto.

Intervista a Magri, segretario del PdUP, candidato nelle liste del PCI

La controffensiva di destra può essere battuta

ROMA — Dopo l'accordo elettorale che avete siglato con il PCI, qualche vostro avversario — ma anche molti vostri compagni — vi ha accusato, criticato, sollecitato a cambiar rotta. Dicono: «Tornate a casa». Lucio Magri segretario del PdUP, come risponde?

Rispondo che non mi sembra davvero che oggi il problema sia quello di chiudersi ciascuno in casa sua, e di dire: «Io sono questo». Piuttosto il problema è quello di costruire una casa nuova. Migliore e più grande. Una casa di tutta la sinistra, dove ognuno possa portare il proprio contributo. Basta guardare con un po' di attenzione al carattere e all'efficienza dello scotto politico italiano per convincersi che le cose stanno così.

— Allora parliamo da qui lo scotto politico di oggi. A che punto siamo?

Io vivo questa campagna elettorale con la sensazione di una contraddizione forte

Da una parte sento che sono mature le condizioni per un'avanzata della sinistra. Perché è molto larga e radicata nella gente la consapevolezza del fallimento dei partiti e delle classi che hanno detenuto il potere per quarant'anni. Dall'altra avverto la difficoltà a tradurre questa coscienza in scelta politica.

— Pensi al fenomeno dell'astensionismo... Esatto. Che temo stavolta non riguardi solo i soliti quattunquisti o quelli che hanno rinunciato a lottare. Ma anche certi giovani, certe aree operaie, certi settori importanti di popolo di sinistra. Quelli che nelle settimane e nei mesi scorsi sono stati in prima fila nelle grandi battaglie per il lavoro e per la pace. E dunque capisco che il nostro risultato elettorale si gioca tutto qui, sulla capacità di rompere questo clima di indifferenza e di scetticismo, e di comprendere che dietro non c'è solo un senso generico di stanchezza per la politi-

ca. Ci sono ragioni reali, e anche probabilmente nostri errori del passato. Allora non bastano l'esortazione o l'invettiva.

— Cosa bisogna fare? Bisogna scegliere due grandi nodi politici. Il primo è quello di rendere comprensibile la dimensione vera di questo scontro decisivo che è aperto nel nostro paese, e del quale le elezioni fanno parte. Il secondo è dimostrare, senza semplificazioni e senza slogan, perché l'alternativa è possibile.

— Tentiamo allora un'istantanea di questa battaglia politica che è in corso. Io credo che solo due volte, in questo dopoguerra, (nel '48 e nel '68) ci siano state elezioni politiche importanti come queste. E c'è elezioni che sono espresse e strumento di uno scontro, volgimento profondo degli equilibri

Piero Sansonetti (Segue in ultima)